Guardie giurate. Il settore è molto frammentato e regolamentato da una legge del 1931 ora sotto la lente di Bruxelles

Italia a concorrenza vigilata

L'obbligo di autorizzazione provinciale considerato barriera all'accesso

Anna Zavaritt

Ottocento operatori con più di mille licenze, 35mila addetti di cui più dell'80% «operativi» come guardie guirate, e un fatturato complessivo pari a circa 1,5 miliardi. È questa in sintesi la radiografia del settore della vigilanza privata in Italia, che oggi si trova ad affrontare uno snodo importante.

L'associazione di categoria, Assiv, ha recentemente lanciato

L'ALLARME

Gli 800 operatori temono che l'intervento della Corte di giustizia Ue possa aprire di colpo il mercato ai colossi stranieri

un grido d'allarme quanto all'attuale normativa vigente in Italia troppo complicata e obsoleta, sostengono gli addetti ai lavori e con il rischio che dalla Corte di giustizia europea arrivi una decisione che non rispetti le peculiarità del mercato italiano.

Quanto al primo punto, la legge - il Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (Tulps) - è ferma al 1931 e questo non ha certo facilitato la crescita del setto-

re, che ha registrato una battuta d'arresto negli ultimi due anni. Per aprire un'attività di vigilanza privata occorre infatti rivolgersi alle singole Prefetture del luogo dove si vuole operare e questo moltiplica le procedure e i costi, sostiene Assiv. Un argomento condiviso anche dalla Commissione europea, che già dal 2001 ha aperto una procedura disciplinare nei confronti dell'Italia per le diverse restrizioni limitative Tra queste, in particolare, c'è tà e un deposito cauzionale, senza che venga preso in considerazione quanto già soddisfatto se da un lato sprona a una nuonello Stato membro di stabilimento, nonché la limitazione territoriale dell'autorizzazione qualche timore. Perché mentre a ciascuna provincia.

Proprio su questo argomento Assiv ha recentemente condotto un'indagine a livello europeo (Austria, Belgio, Francia, Germania, Inghilterra, Polonia, Repubblica Ceca, Spagna, Svezia e Svizzera), dalla quale emerge che nella maggioranza dei Paesi l'autorizzazione, se c'è, è unica e la licenza ha valore nazionale.

Peraltro - si legge nella decisione della Commissione che è stata presa due anni fa e poi defe-

rita alla Corte - l'obbligo di autorizzazione del personale, senza che vengano presi in considerazione i controlli già effettuati, nonché l'esigenza di disporre di una sede in ciascuna provincia italiana o il controllo amministrativo dei prezzi, costituiscono «ostacoli alla libera circolazione dei servizi. Tutte queste disposizioni nazionali impediscono a qualsiasi prestatore di servizi legalmente stabilito all'accesso al mercato italiano. in un altro Stato membro di proporre i propri servizi in l'obbligo di una licenza d'attivi- materia di vigilanza privata o lo dissuadono dal farlo».

> Ma l'intervento di Bruxelles. va legislazione, dall'altro fa nascere tra gli operatori anche in Europa il mercato della sorveglianza privata offre servizi integrati dedicati alla persona come i body guard, in Italia le voci maggiori sono quelle del piantonamento, pattugliamento e trasporto valori. Tutti sotto forma di vigilanza privata armata. E l'intervento della Commissione rischia di ignorare questa peculiarità tutta italiana, mettendo di colpo un mercato finora molto regolamentato e frammentato in concorrenza con i colossi europei.

INUMERI

35 mila

Gli addetti del settore Si tratta di un comparto molto frammentato dove operano a livello locale oltre 35mila addetti e 800 istituti di vigilanza privata

1,5 miliardi

Il fatturato

Il fatturato globale è stimato a 1,5 miliardi di euro circa, ma a «dividersi» i compensi sono cinque principali operatori nazionali e molte piccole realtà locali

80%

Lavoro «sul campo» Più dell'80% degli addetti, 33mila per la precisione, lavorano sul campo come guardia particolare e giurata (Gpg in gergo) mentre solo

1.700 gli amministrativi

16mila

L'associazione

È l'Assiv: rappresenta 16mila dipendenti

I sette punti contestati

In Italia per le attività di vigilanza privata vige l'obbligo di licenza, senza riguardo ai requisiti già soddisfatti nello «Stato di stabilimento»

È quindi necessario richiedere l'autorizzazione della Prefettura in ogni capoluogo di provincia dove si intende operare

Oltre a concedere una licenza annuale, anche la nomina delle guardie particolari, secondo il Tulps, deve essere approvata dal Prefetto

Da questi obblighi di legge ne deriva un altro, cioè di avere una centrale operativa in ogni provincia dove si è presenti

L'attività può essere svolta solo da istituti di vigilanza privata aventi nazionalità italiana, e previo il versamento di un deposito cauzionale

Si possono impiegare come guardie giurate solo cittadini italiani, con l'obbligo di prestare giuramento di fedeltà alla Repubblica italiana

Le tariffe attualmente applicate in Italia devono essere approvate e sono frutto di una negoziazione con tutte le parti in causa a livello regionale

INTERVISTA

Balestrero (Assiv)

«Un ruolo in bilico tra pubblico e privato»

«Svolgiamo un ruolo di sicurezza pubblica - caso unico in Europa, quello italiano - ma siamo considerati aziende private». E ora la sentenza della Corte europea di Giustizia, attesa per febbraio 2008, potrebbe «aprire alla concorrenza internazionale un mercato che finora è stato regolamentato fin nei dettagli, e in parte anche frenato, da una legge risalente al 1931».

Chiede innanzitutto chiarezza Matteo Balestrero, presidente Assiv, al Governo italiano ed in particolare al Ministro degli Interni: «devono chiarire se considerarci delegati di pubblici servizi come in parta è stato fino ad ora o se imprese private. Oggi svolgiamo servizi di vigilanza ad obbiettivi sensibili come i controlli al metal detector negli aeroporti, la consegna delle pensioni alle Poste, la vigilanza nei Tribunali». Ma d'altra parte per legge queste attività sono considerate private e fortemente regolamentate.

A questo si aggiunge ora l'incognita europea, dove la situazione è ben diversa: «Il mercato è meno frammentato, gli operatori - spiega il presidente di Assiv - di conseguenza sono gruppi molto più grandi e gli obblighi per esercitare la professione molto più ridot-

ti». La Commissione ha sollevato già da qualche anno dubbi sulla legittimità della legge italiana, in particolare sulla necessità della licenza e la sua estensione territoriale, nonché sulle tariffe che vengono ora fissate da un tavolo regionale tra le parti sociali.

Su alcuni di questi punti l'associazione guidata da Balestreroel'Ue potrebbero concordare, mail problema è che «il settore non è omogeneo in tutta Europa. In Italia il nostro è un servizio di sorveglianza armata e di utilità pubblica, caso unico nella Ue. Un esempio per rendere l'idea: solo a Roma c'è un numero maggiore di guardie giurate rispetto all'intera Spagna o Inghilterra».

Aprire quindi alla concorrenza un mercato che finora è stato «imbrigliato» e che ha caratteristiche molto peculiari non sarebbe quindi, a detta di Assiv, corretto. A meno di non precisare prima e con estrema chiarezza il ruolo della vigilanza privata oggi nel Paese. Se aziende private allora dobbiamo poter operare senza i vincoli che ci sono ora imposti per legge, «ma se al contrario lo Stato vuole continuare ad esercitare un controllo sul settore deve allora fornirci maggiori tutele di quanto non abbia fatto fino ad oggi».